

milioni di propri figli, che ambivano riavvicinarsi ai fratelli. Sarebbe stato necessario abbandonare le mire espansionistiche verso l'Asia Centrale e farsi prossimi, al contrario, alla Bielorussia, al Kazakistan e all'Ucraina: «nelle masse bielorusse e ucraine cresce la consapevolezza della situazione nella quale ci troviamo: milioni di rapporti familiari spezzati tra popoli che dovrebbero invece coltivare legami fraterni» (p. 67).

Solženicyn mira ad una rivoluzione culturale atta ad affrontare i pericoli impliciti nella «mercificazione universale» indotta dal capitalismo, così come l'utilitarismo e il materialismo marxista. Egli è, in queste pagine, nemico acerrimo del «potere del denaro». Agli uomini del nostro tempo, attribuisce un compito improrogabile: «mantenersi [...] dotati d'anima [...] in grado di elevarsi al di sopra del godimento della mera agiatezza» (p. 80). Egli si fa latore di una critica radicale dell'*industria culturale*, colpevole del pauperismo intellettuale oggi constatabile, oltre che dell'omologazione delle culture popolari. Il dissidente difende strenuamente la *molteplicità delle culture*, quale antidoto all'«Unico esistenziale e politico, perseguito dal globalismo. Solženicyn individua nell'antropocentrismo, affermatosi a partire dal Rinascimento, la causa della decadenza contemporanea: «un antropocentrismo bastevole a se stesso non è in grado di fornire risposte a molte essenziali domande che ci pone la vita» (p. 83): tale visione delle cose ci ha allontanato dal ritmo della Natura e dal cosmo. Per questo, anche oggi, è necessario difendere le identità nazionali, attraverso il recupero della memoria storico-culturale.

Era cosciente, il nostro autore, che la comunicazione, nel mondo contemporaneo, risulta centrata sull'ipocrisia intellettuale. Mentre i nazisti erano stati, da tempo, processati a Norimberga, nessuno osava alzare la voce contro «coloro che a Hiroshima hanno bruciato in pochi minuti 140 mila pacifici abitanti» (p. 75). Solženicyn ha, davvero, vissuto *senza menzogna*, pagando di persona, con il *gulag*, la persecuzione e l'esilio, la *passione di verità*. I suoi scritti del *Ritorno in Russia*, non sono semplicemente un libro «per non dimenticare», ma uno strumento di diagnosi e terapia del presente che, mestamente, attraversiamo.

Aleksandr Solženicyn  
*Ritorno in Russia*  
*Discorsi e conversazioni*  
(1994-2008)  
Marsilio ed. - 2019  
Pagine 234 - € 22,00

# Il ritmo del desiderio

## Evola, Jung e la luminosità dell'«Io»

AUSPICHIAMO da tempo che gli autori afferenti al pensiero di Tradizione siano letti oltre gli steccati eretti da scolastiche riduttive e dogmatiche e che le loro opere siano discusse, messe a confronto, con i grandi nomi del pensiero contemporaneo. Siamo stati pertanto piacevolmente colpiti dalla lettura del libro di Roberto Cecchetti, *Il ritmo del desiderio. Da Jung alle pratiche filosofiche*, edito da *Mimesis*. Il libro è impreziosito dalla prefazione di Massimo Donà e dalla postfazione di Luca Siniscalco. La firma di Donà non è affatto casuale. Il volume che presentiamo è, infatti, caratterizzato da una significativa adesione-discussione delle tesi estetico-teoretiche del filosofo veneziano e di autori su cui egli ha condotto esegesi esemplari, non ultimo Evola. Sappia, inoltre, il lettore, che Cecchetti condivide con Donà una duplice vocazione: quella musicale (è batterista) e quella speculativa. Tale dato biografico, come rileva Donà in *Prefazione*, non è di scarso rilievo in quanto: «ogni esercizio autenticamente filosofico [...] è quintessenzialmente autobiografico» (p.7).

Ed allora, per entrare nelle vive cose trattate da Cecchetti, muoviamo da quanto gli disse il suo maestro di batteria: «Sai qual è la differenza tra un buon dilettante e un vero professionista? Il professionista sa come trattenersi» (p. 18). Il musicista provetto ha la medesima qualità del saggio ed opera nello stesso modo: ha, in qualche modo, attraverso una prassi faticosa e lunga, ottenuto il controllo degli impulsi immediati, e riesce a trasporli nell'atto creativo. Come seppe fare, del resto, Socrate nel racconto del *Simposio* platonico. L'Ateniese rimase *lucido*, presente a se stesso, nell'ebbrezza alcolica. L'acquisizione di un tale stato interiore è la conseguenza del confronto con il terreno infido sul quale appaiono l'identità e la differenza, il mutamento e la permanenza, il tempo e l'eternità e, soprattutto, l'essere e il nulla. Il sapere di cui l'autore si fa latore mira, attraverso una domanda che non vuole oltrepassare il reale, a «*conoscere la leva segreta della sua possibile santificazione*» (p. 19). Un pensiero siffatto è sintonico con l'esperienza estetica: pensa per immagini, nella consapevolezza che i concetti puri «siano determinatezze assolutamente vuote» (p. 20).

Il pensiero immaginifico, nel *questo qui* rileva l'altro. Memore della lezione musicologica di Marius Schneider, Cecchetti ricorda come simbolo illuminante di tale intuizione sia il



tamburo, nella cui costruzione rituale sono posti in Uno, Cielo e Terra: «*Il suono della cassa ha la profondità dello squasso tellurico [...] il rullante può essere lo stato mediano della manifestazione che ogni tanto raggiunge il cielo [...] e il piatto allora [...] esplose come un boato celeste*» (p. 17). Il suo suono, prodotto *in illo tempore* da una pelle di animale sacrificale, non tacita la dimensione tragica del vivere, perché è sempre unito alla dimensione del silenzio, nel quale, immediatamente prodotto, è riassorbito. Si mostra, nel suono, il principio infondato, il *non* consustanziale agli enti. È così che la pratica musicale e l'autentica filosofia, consentono di acquisire consapevolezza che i *ritmi* sostanziano le cose e abitano la nostra mente. Come nota Donà, la nostra ambivalenza ritmica si mostra quando un contenuto sale alla coscienza: ciò determina il contemporaneo negarsi, venir meno, di un contenuto inconscio: «*Conscio e*

Roberto Cecchetti  
*Il ritmo del desiderio*  
*Da Jung alle pratiche filosofiche*  
Mimesis ed. - 2019  
Pagine 206 - € 22,00  
per ordini:  
02724861657  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)



*inconscio [...] sono [...] i poli in rapporto a cui, solamente, ogni atto psichico viene di fatto a costituirsi»* (p. 9). La posizione di Cecchetti, originata da una evidente condivisione della pratica filosofica di Roberto Madera, mira a recuperare negli uomini quella capacità di sintonizzarsi con l'identità degli opposti, sostenuta dalla *prisca philosophia*, oltre il logocentrismo dominante la modernità.

Il pensiero ermetico, mitico-simbolico, insegna come dalla ripetizione ritmica, che trova la propria scansione nel ciclo dell'anno, distinto in equinozi e solstizi, sortisca il *novum*. La modernità, chiosa l'autore, sorse dalla separazione di ritmo e contenuto. Ma anche in essa sono possibili *uscite dal mondo*: in ciò i magisteri di Baudelaire e di Benjamin risultano esemplari. Il *flâneur*, uomo fuori dal comune, nell'accelerazione della vita della metropoli moderna, attraverso la passeggiata ebbra, si sottrae allo scacco dell'utilitarismo reificante, mentre la prostituta di Baudelaire è essere doppio, è merce e venditrice, riflette la scissione contemporanea tra una natura sentita come fruibile e il tratto sacro, apparentemente irraggiungibile che alita in lei. Come ricomporre la scissione di conscio-inconscio, di natura fruibile e sacra, di essere e nulla? Seguendo un *itinerarium in veritatem* che ha come tappe significative, Evola, Jung e Neumann.

Per Evola il desiderio è, nella *opzione oggettiva*, mancanza. Noi desideriamo e, pertanto, bramiamo il possesso degli enti, inseguendoci vanamente nel futuro che il desiderare apre, senza mai possederci (la retorica di Michelstaedter). Ma all'uomo è data un'altra possibilità: ponendosi in sequela con Novalis, Evola, a differenza di Kant, non ritiene che l'immagina-

zione sia una semplice facoltà, ma forza, assoluta e incondizionata, afferente all'inconscio, che si mostra prepotentemente nel desiderio. L' *Idealismo magico* evoliano, rileva Cecchetti, indica la via per «*giungere ad attraversare e "padroneggiare" l'inconscio*» (p. 55), perché è in esso che, attraverso la dimensione mitico-

simbolica, si genera la mediazione con il reale. Sullo stesso tema si soffermò Jung: come Evola, lesse nell'*oggetto-natura*, non riconducibile immediatamente alla volontà, la necessità. I due percorsi si configurano, nel loro confronto con il luogo del desiderio, l'inconscio, quali filosofie della libertà. Tale *iter*, nota l'autore, è stato proseguito da Neumann, in un confronto serrato con il testo chiave dello psicanalista svizzero, ampiamente discusso da Cecchetti, *Simboli della trasformazione*.

Va detto che, opportunamente, nel volume vengono anche sottolineate le divergenze che distinguono il pensiero di Tradizione dalla via junghiana. È noto che Evola inserì la psicanalisi tra le espressioni, aspramente criticate, dello spiritualismo contemporaneo e che non fu, di certo, tenero con Jung. Per i tradizionalisti, l'inconscio corrisponde al subconscio, ma soltanto la dimensione del superconscio consente una reale integrazione dell'io nel Sé. Inoltre, i simboli, questa la lezione guénoniana, non sono prodotto umano, ma sovrumano. Nonostante ciò, *Ritmo del desiderio*, indica, con forza e persuasività d'accenti, la necessità di un confronto intellettuale e spirituale soltanto agli inizi, che va proseguito.

**Domenico Fisichella**  
**DITTATURA  
e  
MONARCHIA**  
L'Italia tra le due guerre

**Domenico Fisichella**  
**DITTATURA  
E MONARCHIA**  
L'Italia tra le due guerre  
Pp. 456 euro 24,00

**Domenico Fisichella**  
**Dal Risorgimento  
al Fascismo**  
1861 - 1922

**Domenico Fisichella**  
**DAL RISORGIMENTO  
AL FASCISMO**  
1861 - 1922  
Pp. 374 euro 19,00

**Nelle migliori librerie distribuzione CDA**

**Via Gregorio VII, 160 - 00165 Roma - Tel. 06 45468600**  
e-mail: [luciano.lucarini@pagine.net](mailto:luciano.lucarini@pagine.net)